

**INTRODUZIONE DI MONS. CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO DI TORINO,
ALL'ASSEMBLEA DEL CLERO 2019**
(Torino, S. Volto, 19 settembre 2019)

Cari amici, in questa giornata di riflessione e dialogo vogliamo approfondire con realismo ma anche con un po' di positiva speranza il tema della Liturgia. È la prima volta, almeno in questi nove anni del mio ministero episcopale a Torino che affrontiamo come assemblea del clero un tale discorso che rappresenta però il nostro primo e responsabile impegno come pastori che dobbiamo assolvere ogni giorno nelle nostre comunità. La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha inciso profondamente nel tessuto pastorale ed ecclesiale della nostra Chiesa e ne ha caratterizzato il cammino di fede, di evangelizzazione e di formazione sia del clero che dei numerosi ministri e dell'intero popolo di Dio. L'occasione della prossima nuova pubblicazione del Messale ci ha spinto a decidere di approfondirne le novità ma anzitutto a prendere spunto per fare un bilancio sull'accoglienza della Riforma e delle problematiche oltre che sull'opportunità che ci vengono offerte per questo. L'azione liturgica è il nostro pane quotidiano, per cui non ne possiamo fare a meno ma non possiamo darla per scontata essendo essa il cuore di tutta la vita e la missione della Chiesa.

Mi limito adesso a porre in risalto alcuni obiettivi delineati nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*.

1. **La liturgia è culmine e fonte** di tutta la pastorale della Chiesa. È catechesi in atto che nutre i fedeli della Parola di Dio, dei sacramenti e della carità dello Spirito. È lo Spirito Santo il protagonista primo dell'azione liturgica che rende la liturgia feconda del mistero pasquale di Cristo, trasmesso e vissuto dalla Chiesa. Culmine dunque perché come linfa vitale offre ad ogni azione pastorale la sua anima più vera e feconda che deriva dalla grazia. Nello stesso tempo è fonte perché cambia l'esistenza di ogni fedele e comunità che la celebra e ne orienta la testimonianza. Ogni azione pastorale dunque deve essere orientata a radicarsi nell'evento liturgico e da esso ricava tutta la carica di fede e di amore che irrompe poi nel mondo spirituale, ecclesiale, familiare e sociale dei fedeli che ne celebrano gli eventi. Parlo di liturgia e non solo di Messa. Prima del Concilio avevamo tutta una serie di devozioni e occasioni popolari di preghiera anche liturgica come erano i Vespri, le novene e i tridui, l'adorazione eucaristica, il rosario, il culto dei santi, le processioni, la diffusione di attività derivanti dalla pietà e religiosità popolare. Dopo la riforma tutto è stato non abbandonato, ma molto sottovalutato rispetto alla Messa che è considerata il cuore della liturgia e dunque esaustiva di ogni altra devozione o proposta di preghiera. La proliferazione delle Messe è diventata una prassi per la comunità, ma ha comportato un impoverimento di quella ricchezza di proposte e iniziative spirituali e di preghiera che erano radicate nel tessuto popolare delle parrocchie. Riequilibrare tutto ciò è un nostro dovere, ma non basta aggiungere alla Messa altre proposte di tradizione popolare, ma favorire in queste un forte riferimento alla Liturgia rispettandone dunque lo spirito e la stessa collocazione nel contesto pastorale.
2. Nella Liturgia tridentina il perno di tutta l'azione era in mano al sacerdote, attorno al quale ruotava ogni preghiera e svolgimento delle celebrazioni. **La riforma pose in risalto che la Liturgia appartiene all'intero popolo di Dio che ne è il responsabile e protagonista.** La Messa era celebrata dal sacerdote e i fedeli assistevano o partecipavano con il loro silenzio o adesione di fede. La riforma sottolineò con forza che il soggetto dell'azione liturgica è Cristo e la Chiesa per cui è la comunità ecclesiale (il popolo di Dio) che, convocata dal suo Signore celebra, loda, accoglie e vive il suo mistero e la sua grazia. Una comunità tutta ministeriale in cui ciascun membro è chiamato a dare il suo apporto di fede e di viva partecipazione all'evento liturgico. Abbiamo così diversi e complementari ministeri che interagiscono nell'assemblea: il Presbitero che presiede ha il compito di guidare e animare tutta l'azione

liturgica coadiuvati da altri ministri (come ad esempio i lettori, i cantori, i ministri ausiliari dell'Eucaristia, i ministranti, coloro che raccolgono le offerte o portano all'altare alcuni segni importanti per l'offertorio); ha il compito di fare l'Omelia sui testi biblici proposti, (dagli otto ai dieci minuti come ci raccomanda il Papa), di formulare la preghiera eucaristica scegliendo quella più consona all'assemblea (e non solo e sempre quella seconda), di distribuire l'Eucaristia aiutato da altri ministri. L'assemblea non è passiva, ma deve partecipare all'azione sacra con i canti che devono tenere conto del tempo liturgico, del momento proprio del rito che si svolge e delle diverse assemblee (va comunque superata ogni esecuzione che escluda la viva partecipazione della gente trasformando i canti in un concerto fatto dal solo coro), le preghiere comunitarie; il silenzio per l'ascolto della Parola, quello per l'adorazione dopo la Consacrazione, e dopo la Comunione (chiamato grande silenzio che non si identifica con gli avvisi parrocchiali). Non dimentichiamo che l'assemblea dei fedeli è il popolo sacerdotale (ogni fedele è re, sacerdote e profeta in Cristo mediante il suo Spirito) che Dio ha scelto perché proclami al mondo l'evento della nostra salvezza. Su questo punto va fatta una seria verifica perché realizziamo con fedeltà e rigore il rito liturgico, soprattutto della Messa che non ci appartiene, ma è definito molto bene dal Messale e dal Lezionario. Ogni modifica che cambi le parole stabilite o aggiunga altre cose (segni, preghiere devozionistiche...) rispetto alle disposizioni dei *Praenotanda* va ritenuto un abuso da superare: la liturgia è un dono che riceviamo e siamo chiamati ad offrirlo intatto ai fedeli così come la Chiesa ce lo offre.

3. **Celebra ciò che vivi e vivi ciò che hai celebrato.** Così dicevano i padri della Chiesa ponendo dunque in risalto lo stretto rapporto tra la liturgia e la vita concreta del credente. La liturgia non è una parentesi chiusa nel rito, ma esige che rispecchi e contenga la nostra vita, con gioie e dolori, problemi e speranze, amore e odio, vita e morte... niente le è estraneo perché la liturgia si radica nel vissuto delle persone, lo nutre di beni spirituali e umani e lo trasforma perché sia fecondo di grazia per chi la celebra e per tutta la Chiesa. L'offertorio esplicita tutto ciò anche se dobbiamo sempre ricordare che il vero e fecondo offertorio della Messa non è tanto quello che precede la consacrazione, ma la stessa preghiera di consacrazione perché lì lo Spirito opera per offrire al Padre il sacrificio pasquale del suo Divin Figlio, fonte di salvezza per tutta l'umanità. Per cui non è opportuno amplificare l'offertorio con tanti segni in più oltre al pane e al vino. È importante che la preghiera di consacrazione sia scandita molto bene e con la necessaria calma perché anche i fedeli siano compresi del Mistero che si compie in quel momento. Infine ricordiamoci sempre che la liturgia sta al centro della vita e della missione della Chiesa per cui sia la catechesi che la carità, si radicano profondamente in essa e in qualche misura sono a suo servizio nel senso di promuovere quel *prima e dopo* di cui la Liturgia abbisogna non solo per se stessa ma per l'intera comunità che la celebra. La catechesi, l'evangelizzazione e la carità precedono, accompagnano e seguono la liturgia e garantiscono che tutta la sua azione di grazia orienti e si traduca in vita nuova per la comunità e per ogni singolo credente.
4. **Alcuni soggetti privilegiati della liturgia.** Penso ai malati, ai giovani e ai bambini e ai poveri. Gesù nel vangelo non ci offre tante celebrazioni nel Tempio o nella sinagoga, ma attraverso le sue scelte di amore verso chiunque è ammalato come i lebbrosi, scartato, peccatore, adultera, pubblicano... Così facendo sviluppa una liturgia vivente fatta di predilezione verso di loro e ponendo segni particolari di prossimità, accoglienza, accompagnamento alla loro conversione. Oggi se guardiamo alle nostre assemblee domenicali vediamo pochissimi malati, pochi giovani e del tutto assenti i poveri. Dominano gli anziani e la mezza età. È una sfida che dobbiamo affrontare con più serietà e impegno comune. Il problema di fondo è certo la mancanza della fede, ma non è del tutto assente anche il fatto che le nostre assemblee sono ancora troppo anonime e per molti il rito in se stesso risulta un mondo estraneo al proprio. Manca una previa catechesi sul significato del rito e delle sue varie parti e si dà per scontato che l'abitudine sorregga anche la fedeltà quando

invece sarebbe necessario non stravolgere a proprio uso e consumo il rito, ma renderlo meno ingessato e più mosso sul piano del linguaggio e della comunicazione. Circa i giovani il Papa nella *Christus vivit* afferma che tante sono le vie che possono avvicinare i giovani alla fede e cita tra l'altro il problema dell'ambiente, della solidarietà, dello sport e del tempo libero e aggiunge però che tutto ciò non deve farci dimenticare che al di là dei cambiamenti della storia e della sensibilità dei giovani, ci sono doni di Dio che sono sempre attuali e contengono una forza che trascende tutte le epoche e tutte le circostanze: la Parola del Signore sempre viva ed efficace, la presenza di Cristo nell'Eucaristia che ci nutre, il sacramento del perdono che ci libera e ci fortifica. E aggiunge che se dobbiamo rispettare e aspettare con pazienza il momento giusto non possiamo non invitare i giovani a queste sorgenti di vita nuova e non abbiamo il diritto di privarli di tanto bene. Per molti che stanno ai margini della Chiesa e della fede dobbiamo rispettare poi il loro lento cammino e tendere al bene possibile. Cristo ci ricorda che lui semina il buon grano ma c'è anche chi semina la zizzania e bisogna accettarla senza avere la pretesa di sradicarla rischiando di soffocare anche quel poco buon grano che c'è nel loro cuore. Nella Chiesa ci deve essere posto per ogni tipo di giovane mostrando di essere una comunità aperta comunque all'incontro e questo significa che non è neppure necessario che uno accetti tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi per i giovani (vedi ad esempio gli oratori). Abbiamo bisogno di una pastorale giovanile popolare e non di *elite* che apre le porte a tutti anche a chi è nel dubbio, ha dei problemi e ricerca una sua strada pur con i propri errori, storie ed esperienze del peccato e tutte le loro difficoltà. Circa i poveri basterebbe mettere in pratica quanto ci dice l'apostolo Giacomo quando fa l'esempio del povero che entra nelle nostre assemblee e viene tenuto all'ultimo posto rispetto a chi giudichiamo più degno di attenzione e premura, dimenticando che Dio ha scelto i poveri per farli eredi del suo Regno. Nelle nostre assemblee non è usuale che entri un povero perché in genere stanno fuori della Chiesa e tutt'al più alle sue porte. La gente comune si veste bene per venire in Chiesa e lo fa come atto di rispetto al Signore, ma anche per non essere giudicati dalla gente. Come far sì che le nostre liturgie siano più attente e disponibili ad accogliere anche chi è povero, disabile, malato e bisognoso di aiuto? Circa i bambini infine aggiungo alcuni spunti utili: non devono essere esclusi dalla partecipazione alla Messa. Bisogna dunque aiutare i genitori a realizzare tale scelta e, da parte nostra, rendere anche i bambini partecipi con qualche iniziativa che li renda partecipi e si sentano valorizzati. Il catechismo dei bambini fa qualche esempio che richiamo nello scritto: all'offertorio portano un oggetto anche semplice come il purificatorio insieme ai genitori che portano gli altri doni; mettono una moneta nel raccoglitore delle offerte; ogni tanto nella celebrazione si utilizza la prece dei bambini per la consacrazione in modo che loro partecipino con delle espressioni semplici da dire; portano la pace ad altri oppure il sacerdote chiama tutti i bambini a venire vicino a lui per pregare il Padre nostro e poi li invia a portare la pace ai genitori e amici; possono andare alla comunione insieme ai genitori e essere benedetti sulla fronte dal sacerdote... Se al canto finale si battono le mani anche loro lo possono fare con gioia. Va detto che molto dipende dall'averli incontrati durante la settimana per momenti di gioco e incontro con i racconti delle parabole di Gesù. So che ci sono diversi modi e forme per permettere ai genitori di frequentare la Messa con i bambini. A mio avviso però non li escluderei almeno da qualche momento particolare del rito che possa coinvolgerli. Chiuderli in uno spazio per giocare non mi pare li accompagni con gradualità ad essere accolti dalla comunità e non isolati da essa. Ogni comunità che è madre deve saper rispondere con creatività e impegno alla scelta di non escludere i bambini dal momento più importante della sua vita.

Mi sono limitato a soffermarmi solo su alcuni ambiti pastorali del vasto campo della liturgia. Credo che occorrerà però aprire la nostra riflessione con coraggio anche ad altri momenti importanti dell'azione liturgica come sono la celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Cresima e della Prima Comunione, della Riconciliazione, del matrimonio e dei funerali, dell'unzione degli infermi.

Ricordo solo in proposito le Note pastorali con indicazioni e orientamenti che abbiamo stabilito: sull'iniziazione cristiana, sul Battesimo, sull'Eucaristia domenicale nelle parrocchie, sulla celebrazione della Parola di Dio là dove non può esserci il sacerdote (nota della CEP), le disposizioni circa i funerali.

In Conclusione sono convinto che se prepariamo bene e celebriamo con fede e senso profondo di gioia e di comunione fraterna la Liturgia, essa non ci deluderà e promuoverà nell'animo di ogni fedele e della comunità che la celebra un'iniezione di speranza e di vita nuova.

Grazie e buona assemblea.